

Ospedale Evangelico Internazionale

27 novembre 2014

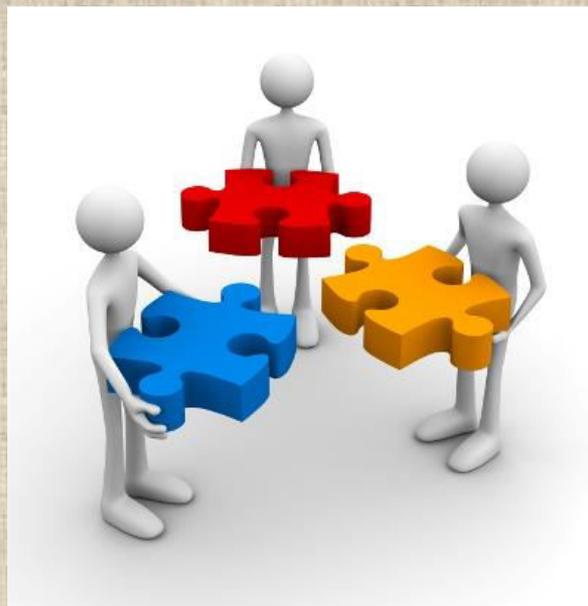
*Dalla parte delle donne: tutela ed assistenza nei casi di violenza.
Aspetti clinici, psicologici e medico legali.*

*Decodificare la richiesta celata di aiuto.
Il supporto psicologico alla vittima: la
possibile via d'uscita*

Dott.ssa S.Gattone
Psicologa psicoterapeuta



Non basta esserci!



*Dalla gestione dell'emergenza
alla 'cultura' del servizio: verso
la costruzione di un
sistema integrato di rete*

La rete come 'base sicura'

“Tu non sei un problema, tu hai un problema”

“Io ti credo”

“La violenza è un reato”

“Io vedo la tua sofferenza”

“Non è colpa tua”

“Non sei sola”

“Non esiste alcuna giustificazione alla violenza”



“La violenza ha delle conseguenze sulla tua salute e su quella dei tuoi bambini”

“Credo al tuo bisogno di sicurezza”

“Nessuno ha il diritto di maltrattarti, nemmeno tuo marito”

“Noi ci siamo per aiutarti a esplorare possibili vie d'uscita”

“Possono esserci delle vie d'uscita da considerare”

Per noi operatori
sanitari:

ATTENZIONE!



**Non è nostro compito
accertare la veridicità
del racconto o
l'attendibilità della
vittima!**

I NOSTRI OBIETTIVI

- 
- * **accogliere la richiesta d'aiuto**
 - * **decodificare la domanda**
 - * **valutare il rischio**
 - * **fornire informazioni**
 - * **esplorare scenari di protezione e piani di sicurezza**

Ascolto empatico...cosa non è

Non è minimizzare, normalizzare la situazione di pericolo che la donna racconta.

Su signora cerchi di calmarsi. Sono cose che succedono.

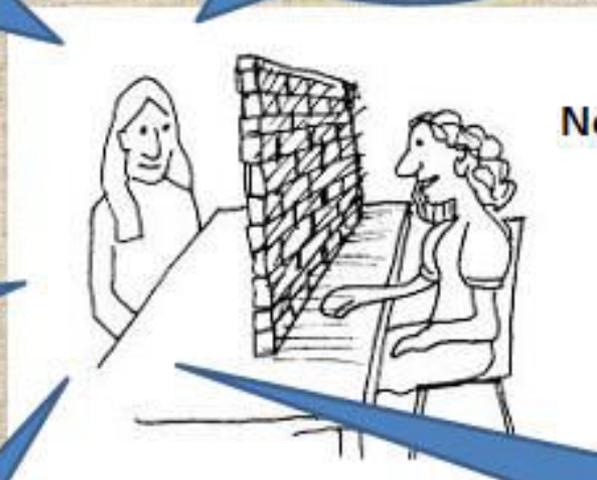
Non è giudicare le sue scelte/azioni.

Perchè ha continuato a rimanere con un uomo così?

Non è trovare soluzioni sostituendosi alla donna.

Lo denunci.

**Non è cercare spiegazioni.
Non è interpretare**



Non è nemmeno consolare

Vedrà che le cose andranno meglio.

Perchè l'ha picchiata?

L'incontro con la donna

Teme di non
essere creduta

È confusa

Prova vergogna

Pensa di
meritarselo

Si sente fallita

Ha paura

Pensa che sia
inutile

Non ha fiducia in
se stessa

E' diffidente

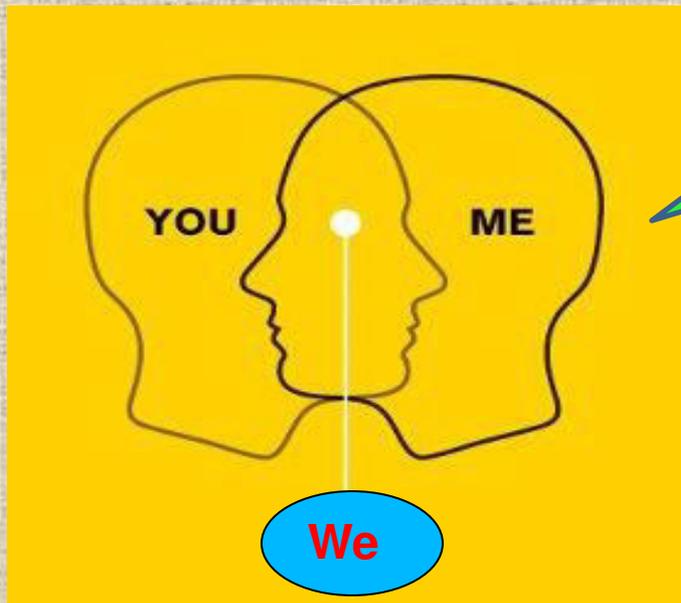


... cos'è!



E' pensare 'con', non semplicemente pensare 'a'.

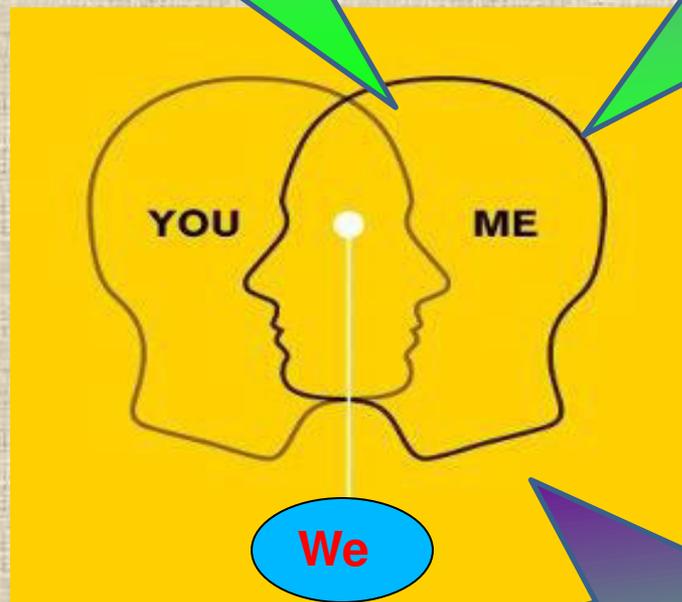
Il linguaggio dell'empatia:
trovare le parole giuste per sollevare la questione.



*Sono preoccupato per
lei perché ho notato
che...*

Quello che lei sta vivendo procura dolore a lei e ai suoi figli. Sanno che mamma sta soffrendo.

Se vuole può parlarne, questo non significa che si impegna a denunciare.



Troverà delle persone che sapranno ascoltarla, sostenerla e offrirle tutte le informazioni importanti per uscire dalla situazione di cui è vittima.

E' importante aprire una porta...



Se la donna non è pronta e non vuole parlarne, ovviamente si rispetta la scelta, ma si è aperta una porta importantissima per quando deciderà di farlo.

Ci sarò se vorrà
parlarne in
futuro.

Poterne parlare è il primo passo per uscire dalla chiusura, dalla vergogna, dall'isolamento, dalla spirale del silenzio.

Troppa la violenza sommersa...

La violenza si manifesta 10 volte più frequentemente di quanto non sia percepita dagli operatori sanitari che non sospettano una situazione di violenza domestica:

*Mai incontrato
vittime di
violenza.*

Medici generici: 60%
Medici ambulatoriali: 45%
Medici di Pronto Soccorso: 37%

(A.Citernesì, V.Dubini-2008)

Esperienza violenta
vissuta



Sintomo

*“Normalmente andavo spesso dal dottore, stavo male, avevo la pressione alta, avevo l’ansia, la depressione, non mangiavo più, ma lui non mi ha mai chiesto **“perché lei ha tutte queste cose?”**. Prendevo le gocce per calmarmi i nervi, per la testa, la depressione, per l’ipertensione, l’accelerazione al cuore. Adesso è tutto a posto, questi sintomi non li ho più e non ho bisogno dei farmaci”.*

Perché è difficile per noi operatori sanitari riconoscere la violenza?

Sintomi
mascherati



“Resistenze”

*Spirale del
silenzio*

Programma Daphne, 2006; AA.VV, “Verso l’incontro che genera. Violenza alle donne e presa in carico sanitaria. Uno studio a Palermo e Pescara.” Palermo, 2006.

Cosa potrebbe esserci alla base delle nostre 'resistenze'?

- scarsa conoscenza della diffusione e gravità del fenomeno;
- insufficienti strumenti di identificazione del problema;
- ritenere che non si tratti di un problema di propria pertinenza;
- non sentirsi in grado di intervenire e fornire aiuto;
- diffidenza nei confronti della donna;
- mancanza di tempo per verificare la presenza di violenza;
- difficoltà a gestire il proprio vissuto emotivo;
- ritrosia a farsi carico di situazioni che possono implicare l'attivazione, spesso faticosa e complessa, del sistema della giustizia civile e penale;
- la paura di conseguenze per sé o di ritorsioni da parte del soggetto violento.

L'importanza della formazione

Perché l'ha picchiata?

E' successo martedì quando è tornato dal lavoro

Cos'ha fatto la donna per provocare la violenza?



Tanto è inutile, è colpa mia

Lavorare sui propri stereotipi & pregiudizi

A caccia di 'falsi miti'

E' un fenomeno poco diffuso

Solo alcuni 'tipi' di uomini maltrattano



Le donne possono provocare la violenza

Riguarda solo fasce sociali svantaggiate

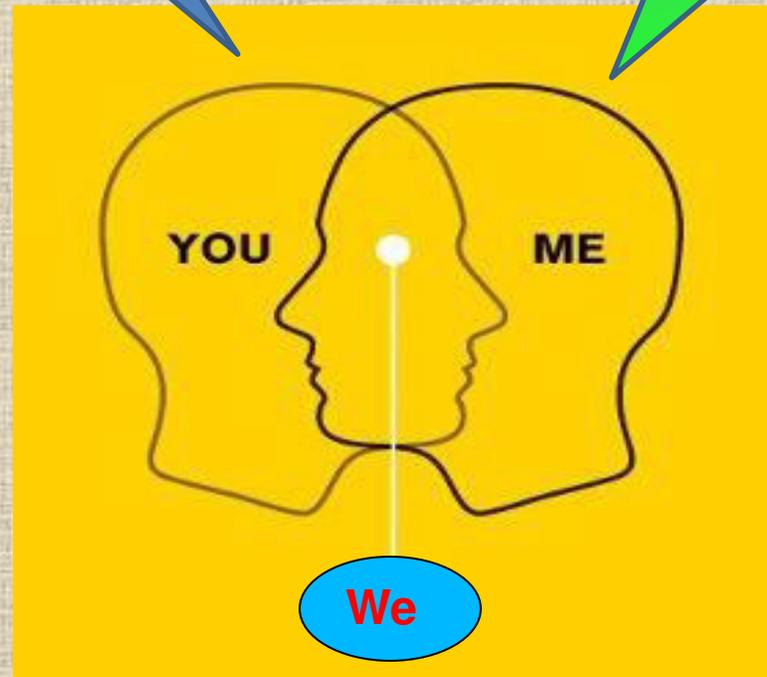
La violenza è un raptus

I figli hanno bisogno del padre anche se violento

I problemi coniugali sono problemi privati

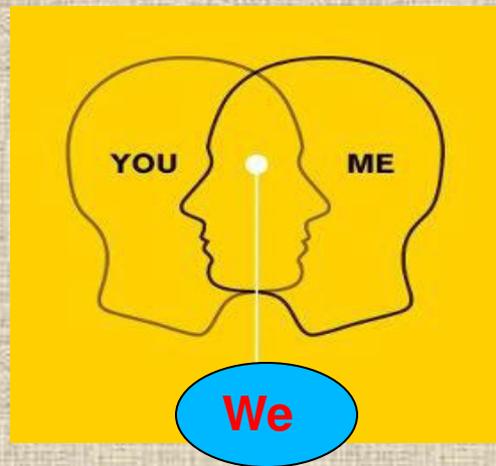
E' successo martedì quando è tornato dal lavoro

So che è molto difficile parlarne, può raccontarmi che cos'è accaduto quando suo marito è rientrato a casa?



Valutare il rischio

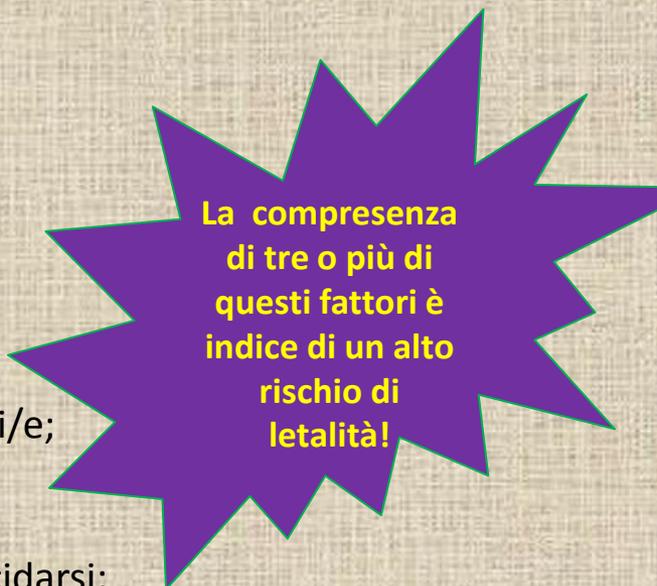
Tanti indicatori, un solo modo per sapere con certezza... chiedere direttamente!



Ma con empatia.

Diventa allora possibile valutare il rischio

- ✓ la donna riferisce di temere per la propria vita;
- ✓ gli episodi di violenza accadono anche fuori casa;
- ✓ il partner è violento anche nei confronti di altri;
- ✓ il partner è violento anche nei confronti dei/le bambini/e;
- ✓ ha usato violenza anche durante la gravidanza;
- ✓ ha agito violenza sessuale contro la donna;
- ✓ minaccia di uccidere lei o i bambini e/o minaccia di suicidarsi;
- ✓ aumentata frequenza e gravità degli episodi violenti nel tempo;
- ✓ abuso di droghe da parte del maltrattatore, soprattutto di quelle che determinano un aumento della violenza e dell'aggressività (cocaina, anfetamine, crack);
- ✓ la donna programma di lasciarlo o di divorziare nel prossimo futuro;
- ✓ il maltrattatore ha saputo che essa ha cercato aiuto esterno;
- ✓ lui dice di non poter vivere senza di lei, la pedina e la molesta anche dopo la separazione;
- ✓ la donna ha riportato in precedenza lesioni gravi e/o gravissime;
- ✓ presenza in casa di armi (soprattutto da fuoco) facilmente raggiungibili;
- ✓ il maltrattatore ha minacciato i parenti o/e gli/le amici/che della donna.



La compresenza di tre o più di questi fattori è indice di un alto rischio di letalità!

E poi possiamo esplorare a quale grado di elaborazione interiore della sua storia è pervenuta

Come pensa che il suo compagno la stia danneggiando?

Come pensa che il suo compagno stia danneggiando i bambini?

Quali possibilità pensa di avere?

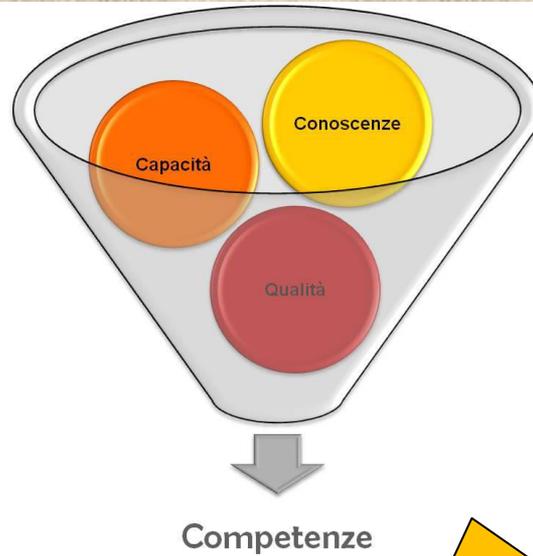
Cosa pensa possa accadere se lo lascia?

Cosa pensa possa accadere se resta con lui?

Siamo una fonte preziosissima di informazioni per la donna

- ❖ Conoscenza del fenomeno: diffusione e caratteristiche
- ❖ Tipi di Violenza :
 - maltrattamento fisico
 - maltrattamento economico
 - violenza sessuale
 - maltrattamento psicologico
 - stalking
- ❖ Ciclo della violenza
- ❖ Motivi per cui non si lascia il partner
- ❖ Conseguenze della violenza di genere:
 - sulla donna: conseguenze fatali /conseguenze non fatali
 - sui bambini/e
- ❖ Il percorso di ricerca di aiuto delle donne
- ❖ La rete di servizi a disposizione
- ❖ Scenari di protezione – Piani di sicurezza

Questione di empowerment!



So
sintonizzarmi
sulle
emozioni

So fornire
informazioni
controllando
il feedback

So
comprendere
la sofferenza

So valutare
il rischio di
letalità

Credo alla donna
quando esprime il
suo bisogno di
sicurezza e so
comunicarglielo in
modo inequivocabile.





Grazie per
l'attenzione!